



INTERVENTO Il docente: è l'unica strada perché gli interessi dei minori abbiano un peso

Un figlio, un voto. «E la politica cambierebbe»

di Luigi Campiglio

Oggi a Roma un convegno sulla rappresentanza elettorale dei più piccoli. Già il Parlamento europeo ha raccomandato di "ascoltare" la voce delle famiglie affinché si possa invertire il calo demografico. Una risposta è arrivata dall'Austria, con l'apertura del dibattito sul suffragio ai 16enni. Ma si potrebbe fare di più, attribuendo un "diritto di voto" fin dalla nascita

Il 21 febbraio 2008 un'assemblea parlamentare democraticamente eletta si è pronunciata, per la prima volta, sulla questione della rappresentanza politica dei minorenni. Il Parlamento europeo ha approvato, a larga maggioranza, una risoluzione sul futuro demografico dell'Europa, relatrice Françoise Castex, nella quale, all'articolo 104, si afferma che esso «pone problemi nuovi per quanto riguarda i meccanismi democratici e i canali attraverso cui la voce della pluralità delle sue componenti può trovare ascolto e peso sul piano della decisione politica; ritiene che il problema centrale, in una società sempre più anziana, sia la questione della rappresentanza politica dei minori, che rappresentano il futuro comune, e quindi politico, della comunità, ma che attualmente non hanno alcuna voce e peso sul piano delle decisioni; constata che, per ragioni diverse, si pone un problema di ascolto della voce degli immigrati, sia degli adulti che dei loro figli; ritiene che la questione della voce e della rappresentanza politica dei gruppi sociali che oggi ne sono privi, in particolare i minorenni, rappresenti un nodo fondamentale che richiede un dibattito ampio e approfondito».

Per quanto riguarda il nostro Paese, la situazione è di grande urgenza sociale ed economica: il tasso di natalità in Italia - 1,35 nel 2006 e 1,34 nel 2007 - è più basso di quello in Austria - 1,4 nel 2006 - senza che sia diffusa un'adeguata consapevolezza del legame fra il declino demografico e le questioni più dibattute del nostro Paese, come le pensioni, l'assistenza a un numero crescente di cittadini molto anziani, il potenziale di popolazione attiva e la crescita economica, il tenore di vita delle famiglie, l'immigrazione, l'impatto sulla domanda e l'offerta abitativa.

Fra Austria e Italia vi è tuttavia una fondamentale differenza: mentre in Italia il numero medio ideale di figli è di circa 2 per entrambi i sessi e tutte le

classi di età, il che consentirebbe la stabilità demografica, per l'Austria il numero è invece sistematicamente inferiore a due. Il declino demografico dell'Italia è quindi un esito complessivo che non corrisponde a quanto gli

individui considerano personalmente desiderabile, mentre nel caso dell'Austria il declino sembra essere proprio la conseguenza della somma delle scelte individuali. In Austria il problema politico è quello di rovesciare una tendenza collettiva al declino senza interferire con la libertà individuale - ed è quanto sostiene la decisione sul diritto di voto ai 16enni - mentre per l'Italia il problema è quello di eliminare gli ostacoli impediscono la piena espressione della libertà individuale. Alcuni Stati, come la Francia e la Svezia, hanno avuto la capacità politica di decidere una politica a favore della famiglia, dei figli e del futuro del Paese, ma ciò è avvenuto in situazioni storiche

particolari e favorevoli al cambiamento, come la fine della II Guerra mondiale o il timore di un collasso sociale come conseguenza del declino demografico. In democrazia, e in tempo di pace, è invece molto più difficile prendere decisioni che riguardano il futuro lontano, perché come già aveva compreso John Stuart Mill, le regole della politica sono tali per cui costi e benefici delle decisioni politiche sono ingabbiate nell'orizzonte limitato di una legislatura.

L'evidenza empirica ci dice con chiarezza che l'efficacia della spesa sociale in Europa, misurata come diminuzione della povertà, è tanto più efficace quanto è maggiore l'incidenza della spesa per famiglia, bambini e disabili. Ma per realizzare questo ambizioso progetto in Italia occorre un processo di decisione politica che faccia prevalere l'interesse generale e di lungo periodo su quello di gruppi di interesse particolari e limitati, ma determinanti sul piano della vittoria elettorale.

Se consideriamo invece la questione della rappresentanza dei minori dal punto di vista dei diritti occorre sottolineare come il problema della privazione economica e della povertà fra i bambini e i ragazzi sia una malattia endemica dei Paesi avanzati. Tutte le Costituzioni moderne, così come la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 e la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia del 1989, affermano solennemente il principio dell'uguaglianza e della tutela degli interessi dei minori, ma ciò rimane una dichiarazione puramente formale quando, come in Italia, il 24 per cento dei minori vive in famiglie a rischio

di povertà (19% per l'Europa a 25. Fonte Eurostat). Il problema è quindi quello di modificare il meccanismo di decisione politica in modo tale che gli interessi dei minori abbiano un peso politico ed elettorale: la soluzione più naturale, sia all'esigenza strumentale che alla questione dei diritti, è quella di attribuire il diritto di voto fin dal momento della nascita, lasciando ai genitori il diritto di esercitarlo. I genitori già rappresentano in via primaria gli interessi dei minori in ogni momento della loro vita, ma non nei rapporti politici, che in tempo di pace sono anche in gran parte economici. Per il genitore non esiste, ovviamente, un problema di interpretare gli orientamenti "politici" dei suoi bambini: l'innovazione investirebbe invece

il comportamento dei partiti politici, con conseguenze decisionali immediate. Infatti nel mercato della politica italiana si aggiungerebbero 10 milioni di nuovi voti e il problema dei partiti sarebbe quello di interpretare al meglio, con proposte e decisioni, gli interessi sottostanti: e per una volta l'interesse politico di breve periodo coinciderebbe con quello del futuro lontano della nazione.

Ma allora perché finora ben poco si è fatto? Perché, come la storia ci insegna, le forze che vogliono conservare l'esistente hanno una tenacia straordinaria, e possono trascinare con sé l'intero Paese: per questo bisogna dare l'importanza dovuta alla risoluzione del Parlamento europeo, che finalmente ha riconosciuto, pienamente e con autorevolezza, la necessità di affrontare il nodo cruciale della rappresentanza politica dei minori.

l'obiezione

Amore materno Non semplice cura dei cuccioli

♦ «L'amore dei genitori umani è come quello degli animali verso i cuccioli».

Questa settimana discutiamo questa tesi, avanzata da alcuni esponenti dell'animalismo, secondo cui tra l'uomo e l'animale ci sarebbe solo una differenza quantitativa (dovuta ad uno sviluppo più avanzato), ma non una distinzione qualitativa. In tal senso, questi autori negano che l'intelligenza e l'amore gratuito siano prerogative esclusive dell'uomo, e le attribuiscono anche agli animali superiori. Tuttavia, bisogna replicare, già con Aristotele, che la "conoscenza" degli animali superiori è qualitativamente inferiore a quella dell'uomo. Infatti, l'animale: 1) si accorge solo di alcune cose, cioè delle cose utili/dannose, piacevoli/dolorose e le altre nemmeno le percepisce (cfr. altri pensatori come Plessner, Gehlen e Scheler); 2) coglie in tali cose solo l'utilità/dannosità, la piacevolezza/dolorosità. Invece l'uomo: 1) si interroga su tutte le cose e non solo su quelle cose che gli possono essere utili/nocive; 2) si interroga sulle caratteristiche utili/nocive delle cose, ma indaga anche la natura delle cose, cioè si chiede: "che cos'è questa cosa?", vuole conoscere le cose a prescindere dalla loro eventuale utilità/dannosità, vuole conoscere la verità sulle cose, il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, il bello e il brutto. Questa differenza si manifesta nella comunicazione: mentre i versi degli animali si limitano ad esprimere le loro sensazioni piacevoli/spiacevoli, il linguaggio umano non è solo strumentale al conseguimento di qualcosa, perciò è diverso dalla comunicazione animale che è esclusivamente pragmatica (segnalare un pericolo, richiedere cibo, richiamare attenzione, ecc.).

Ciò aiuta a comprendere che gli animali sono sempre "pragmatici" e reagiscono alle cose in relazione alla convenienza/mancanza di convenienza con le loro esigenze vitali. Così, è vero che ci sono alcuni animali che sacrificano la loro vita per la sopravvivenza dei cuccioli, ma la cura dell'animale verso i cuccioli è qualitativamente diversa dall'amore dei genitori umani verso i loro figli per (almeno) quattro motivi. 1. È una cura dettata dall'istinto, non è frutto di una scelta, mentre l'amore umano è un atto libero. 2. Si rivolge al cucciolo come ad un prolungamento di sé, come ad una parte di sé, mentre l'amore materno-paterno vede nel figlio un soggetto autonomo (se tale amore è corretto, perché ci sono genitori umani che vogliono che i figli siano una loro continuazione). 3. Si esaurisce nel momento del distacco del cucciolo dai genitori, mentre l'amore umano è sollecito verso i figli anche quando sono adulti, completamente autonomi e magari distanti migliaia di chilometri. 4. Soprattutto il punto 2 e il punto 3 ci mostrano che la cura animale non è gratuita, perché è gratuito ciò che si fa non a proprio vantaggio, bensì a vantaggio degli altri. Ma se il cucciolo è sentito istintivamente dall'animale come prolungamento di sé, ciò che l'animale fa per lui, in definitiva lo fa per sé.

Giacomo Samek Lodovici

Chi è



Luigi Campiglio

Docente di Politica economica all'Università Cattolica di Milano

L'autore dell'articolo di questa pagina, Luigi Campiglio, dal 1990 è professore ordinario di Politica economica all'Università Cattolica di Milano, di cui è prorettore. Dirige la Rivista Internazionale di Scienze Sociali. Autore di innumerevoli pubblicazioni, sul tema del voto ai bambini nel 2005 ha pubblicato con Il Mulino il saggio "Prima le donne e i bambini - Chi rappresenta i minorenni?".

BOX

Cino Tortorella nominato "ambasciatore" per i diritti dei bambini delle famiglie extralarge

«Un figlio un voto» è uno slogan che circola in Italia ormai da anni e che riassume in maniera sintetica una proposta politica ben precisa: quella di attribuire ai genitori un voto in più per ogni figlio minorenne. Lo scopo è limpido: se anche i minori possedessero una propria rappresentanza - e si tratterebbe di almeno 10 milioni di suffragi... -, la politica dovrebbe tenere in maggior conto le esigenze della famiglia e dell'infanzia. E "Un figlio un voto" è anche il titolo di un convegno in programma oggi a Roma (ore 10.30-16, auditorium Coldiretti di Palazzo Rospigliosi-Pallavicini di via XXIV maggio) organizzato dall'Associazione famiglie numerose in collaborazione con altre sigle tra cui Acli, Moige e Mcl. Il professor Luigi Campiglio, autore dell'articolo di questa pagina e fautore "storico" della rappresentanza politica dei minori, è tra i relatori dell'incontro (con un intervento dal titolo "La questione della rappresentanza politica dei minorenni tra conservazione e cambiamento"), insieme

al professor Francesco Mercadante ("L'esercizio della delega nella democrazia del suffragio onnipersonale"), a Mimmo Delle Foglie e al padre rosmigniano Giancarlo Taverna. Sul versante politico, è attesa la presenza di Roberta Angelilli, Luigi Bobba, Rocco Buttiglione, Mario Mauro e Domenico Volpini. Modererà il dibattito la giornalista Regina Florio, che insieme al presidente delle Famiglie numerose Mario Sberna ha da poco dato alle stampe il libro "Tutti vostri?", un elogio controcorrente della famiglia extralarge.

L'Associazione famiglie numerose approfitterà dell'incontro di oggi per annunciare la nomina di Cino Tortorella quale "Ambasciatore per i diritti dei bambini della famiglia numerosa". «Sono onorato di accettare questo incarico - ha detto il mai dimenticato mago Zurlì, anch'egli "numeroso" con i suoi quattro figli - e assicuro tutto il mio impegno per aiutare le famiglie a difendere gli interessi dei loro figli, interessi spesso sottovalutati o dimenticati dai governi che si sono succeduti negli ultimi anni».

Minori in difficoltà, servono investimenti mirati

Infanzia

Incontro internazionale della Fondazione Zancan a Padova: sotto esame la situazione dell'infanzia e le prassi d'intervento nei diversi Paesi

INSINTESI

Uno dei pregi della conferenza internazionale padovana è l'aver raccolto anticipatamente tutti i contributi del simposio. Un volume di oltre 600 pagine dal titolo «Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà», edito in due lingue dalla Fondazione Zancan (25 euro) e disponibili in due versioni: italiano e inglese. «È una sorta di data-base di circa 250 esperienze distribuite in tutto il mondo – commenta Tiziano Vecchiato – con parole chiave che permettono una facile fruizione».

Intervento

Valutazione di efficacia (*outcome*) è la parola d'ordine della decima conferenza internazionale «Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini e famiglie in difficoltà. Prospettive internazionali e sfide per la ricerca, le politiche e i servizi» in corso a Padova fino a sabato 29 marzo, giorno in cui è atteso anche il ministro per la famiglia Rosy Bindi.

Il simposio internazionale organizzato dalla Fondazione Zancan in collaborazione con l'European Scientific Association For Residential and Foster Care for Children and Adolescents (Eusarf), l'International Association For Outcome-Based Evaluation And Research On Family And Children's Services (iaOBERfcs), l'Università degli Studi e il Comune di Padova vede la partecipazione di 500 tra studiosi, docenti, ricercatori ed esperti in materia, politici, operatori e dirigenti dei servizi pubblici e privati, provenienti da 30 Paesi. Oltre agli europei ci sono maori, aborigeni, indiani, statunitensi, israeliani ecc...

Otto gli incontri plenari per approfondire: il significato e lo stato dell'arte della valutazione di efficacia, i servizi per ragazzi in difficoltà in Italia, la situazione dei minori nel Regno Unito e le prospettive europee, i ragazzi con problemi di salute mentale negli Stati Uniti, i servizi di tipo residenziale, la globalizzazione nei servizi per i minori, le prospettive della ricerca internazionale. Sei i simposi dedicati a temi specifici (affido familiare, politiche per minori e famiglie, assistenza residenziale, comportamenti a rischio, le capacità genitoriali, la difficoltà e la volontà di dare voce ai bambini e alle famiglie), 30 le sessioni parallele in cui si presentano ricerche e sperimentazioni. Un confronto a 360 gradi, insomma, per capire quali sono oggi i bisogni delle famiglie in difficoltà, quali strategie di prevenzione e sostegno promuovere per favorire l'inclusione sociale nella scuola, nel lavoro, nelle comunità locali; conoscere le risposte che nei diversi Paesi vengono date a bisogni e ai problemi dell'infanzia e della famiglia, valutando anche il rapporto tra spesa sociale ed efficacia del servizio.

I numeri infatti parlano chiaro e definiscono l'aumento di difficoltà per queste categorie. Basti pensare che solo nel Regno Unito vi sono circa 78mila bambini assistiti all'esterno della loro famiglia; negli Stati Uniti sono 500 mila i bambini in affidamento e quasi 1 milione i bambini abusati e trascurati ogni anno; in Australia sono oltre 23mila i minori presi in carico all'esterno delle

famiglie, con un aumento del 70% in 9 anni; l'India ha una popolazione di bambini di strada stimata intorno a 18 milioni (su 100 milioni di bambini che vivono e lavorano sulle strade di tutto il mondo). I tassi relativi all'entrata in assistenza variano da 6 su 10.000 (Giappone) a 18 (Norvegia) a 42 su 10.000 (Stato di Washington). Mentre circa il 40% di questi bambini aveva meno di 5 anni quando è entrato in assistenza in Australia, Inghilterra e Stati Uniti (e quasi il 50% in Giappone), la popolazione in carico all'esterno delle famiglie nei Paesi scandinavi è rappresentata maggiormente dagli adolescenti, con oltre il 40% dei ragazzi che entrano in assistenza a 15 anni o più (in confronto all'8% dell'Australia e al 4% dell'Inghilterra).

Per quanto riguarda l'Italia, il nostro sistema di welfare manca di analisi e dati precisi sul numero di bambini in carico ai servizi, ma si stima comunque che i minori in grave difficoltà in Italia siano l'1% della popolazione di 0-17 anni, cioè circa 100mila. In Veneto sono circa 8mila. A questi vanno aggiunti i molti bambini e ragazzi che vivono esperienze di difficile integrazione a causa delle crisi familiari. Il nostro Paese si colloca, nell'Europa dei 15, al penultimo posto per destinazione di risorse alle politiche sociali, con il 4,4% del Pil. E anche se si evidenzia per elevati standard di protezione della

In Italia i ragazzi in grave difficoltà sarebbero 100mila, l'1% della popolazione di 0-17 anni. In Europa siamo al penultimo posto come spesa per le politiche sociali (4,4% del Pil). Vecchiato: «E non c'è ancora la capacità di unire i bisogni a modalità di risposta efficace»

maternità, offre pochi servizi dedicati di cura e sostegno all'infanzia e alla famiglia.

Su infanzia e famiglia bisogna investire, ma investire bene, sembra il motto che esce dalla conferenza padovana. Dall'incontro, spiega Tiziano Vecchiato, sta emergendo una mappa di alcuni macroproblemi per i quali non ci sono ancora abbastanza risposte. In particolare sul fronte della salute mentale, sulle difficoltà genitoriali, sulla fragilità della tenuta familiare e su tutto l'universo di sofferenze dovute ad abusi intra ed extrafamiliari. Delle macroaree che chiedono un'attenzione differenziata e personalizzata al loro interno. «In Italia – prosegue il direttore della Zancan – non c'è ancora la capacità di unire i bisogni a modalità di risposta efficace; mentre in altri Paesi, anche per il contesto culturale e sociale, c'è una maggiore differenziazione e personalizzazione degli interventi e delle risorse». C'è insomma il rischio di spendere tanto senza ottenere risultati. La linea guida che esce dall'incontro padovano è in poche parole: spendere meglio, utilizzando le risorse in modo efficace e non solo assistenzialistico.

Sara Melchiori

box

Il mondo del turismo "scopre" i piccoli: a Modena la fiera delle baby-vacanze

Ogni anno oltre il 60 per cento dei bambini tra 0 e 14 anni fa almeno una vacanza. Con i genitori, certo, ma anche da soli, visto che i piccoli in "ferie" vanno per tre mesi l'anno e madri e padri invece a malapena per uno. Senza contare il turismo scolastico, che, per quanto negli ultimi tempi non goda di buona reputazione, ogni anno coinvolge 2,7 milioni di studenti, cioè 130 mila classi, con un giro d'affari di 350 milioni di euro. Un mercato immenso, che spinge gli operatori del settore a mettere a punto da una parte offerte-famiglia sempre più allettanti (viaggi in 4, paghi in 2, per intenderci) e dall'altra parte proposte "tagliate" su misura di bambini come i camp estivi, le settimane sportive, linguistiche, naturalistiche e chi più ne ha più ne merita... A questo particolare settore del mercato del tempo libero è dedicato Children's Tour, il salone delle vacanze

0-14, giunto alla quinta edizione, che si svolge da oggi a domenica a ModenaFiere. Il salone è rivolto agli stessi genitori, che girando tra gli stand potranno trovare centinaia di idee per vacanze lunghe o anche solo per un weekend fuori casa: dai villaggi turistici family-friend ai parchi tematici, dai percorsi avventura alle fattorie didattiche, dagli agriturismo attrezzati con piscina ai camp interamente in lingua inglese.

Resta da vedere quale direzione vuole prendere il settore del turismo per ragazzi: imboccare con decisione la strada del "bambino da solo in vacanza" oppure potenziare le offerte per l'intera famiglia, in modo che la vacanza costituisca una reale occasione per ritrovarsi tutti insieme al fuori della normale routine del resto dell'anno. E possibilmente senza dover contrarre un mutuo.

A.Ma.

La petizione obbliga a uscire allo scoperto

Prosegue la raccolta di firme sulla petizione per un «fisco a misura di famiglia» lanciata nei mesi scorsi dal Forum delle associazioni familiari. Dopo il grande evento del 2 marzo con i banchetti in 1.300 piazze d'Italia sono ora soprattutto le associazioni a continuare nella raccolta delle adesioni. Fra queste, ad esempio, l'Agesc (Associazioni genitori scuole cattoliche) terrà una giornata nazionale di raccolta firme sabato 5 aprile. Nel frattempo prosegue anche il dibattito culturale sull'iniziativa, come l'intervento che pubblichiamo qui sotto e quelli che si possono trovare sul sito www.piuvoce.net.

Su iniziativa del Forum delle famiglie è in corso una raccolta di firme a sostegno di una radicale innovazione delle politiche fiscali nel nostro Paese. L'obiettivo, come è noto, è quello di dare effettività anche fiscale al riconoscimento costituzionale del valore dell'istituto familiare. Gli effetti di questa mobilitazione sono numerosi e di grande importanza. Innanzitutto, la raccolta di firme mostra la vastità del consenso alla famiglia, costantemente in testa in tutte le possibili classifiche dei «valori» espresse dalla opinione pubblica italiana. Questa *issue* sa suscitare ragioni e passioni che negli ultimi anni hanno più volte sorpreso politici ed osservatori. Esse tendono ad essere rimosse e dunque rinnovare la concretezza e le dimensioni diventa necessario nei momenti in cui si definiscono le condizioni base per future politiche sociali. La famiglia è evidentemente una passione ed una ragione, un interesse, che genera partecipazione. Anche in questo senso costituisce un grande capitale non solo sociale ma anche civile e democratico perché – per l'appunto – la

democrazia vive anche di responsabilità diffusa e di partecipazione. Ma la campagna in questione ha anche l'inestimabile valore di «stanare» i politici e costringerli ad assumere pubblicamente, in modo non vago, gli oneri di un «sì» o di «no» determinati. Non stupisca l'espressione, ma quello del Forum è un bel modo per far piazza pulita dell'abuso che nella politica italiana si fa del ricorso ai «valori». Chi è interessato a qualche valore, di nulla deve temere come dei politici che parlano di valori senza accettare di assumere pubblicamente impegni precisi. I discorsi dei politici sui valori sono la cosa meno utile in democrazia, e la più ambigua. La campagna promossa dal Forum è un esempio di come si debba correre ai ripari: evitare i proclami e fuggire dalle anticamere e dai colloqui riservati. Formulare proposte operative e chiedere impegni pubblici è invece uno straordinario servizio alla causa in questione ed a quella più generale della democrazia (ovvero di un modo, come ha recentemente detto il cardinale Angelo Bagnasco presidente della Cei, attraverso cui un Paese impara ad amare se stesso ed il proprio futuro).

In terzo luogo, iniziative come quelle del Forum, per le ragioni anzidette, aiutano tutti gli elettori ad avere le idee più chiare su quale sia la reale sostanza programmatica delle diverse offerte politiche e su quali siano le reali preoccupazioni delle organizzazioni politiche e dei candidati. La campagna è così un esempio di come un serio impegno politico di pochi produca un pezzo importante di bene comune. In tempi come i nostri, nei quali è di fatto permanentemente aperto il cantiere istituzionale, l'iniziativa del Forum ci consente di vedere meglio alcuni

elementi di cui dovremmo tenere gran conto. Essa infatti sfrutta alla grande quel poco di maggioritario e di democrazia dell'alternanza che non sono riusciti a toglierci (dopo che a ripetizione noi cittadini ce lo eravamo preso negli ultimi venti anni). È proprio perché il voto anche del singolo elettore si è fatto più pesante e potenzialmente decisivo che anche i politici italiani hanno cominciato a provare un po' di quel sacro e sano terrore che anima e smuove i loro colleghi tedeschi e inglesi, francesi e americani. Per questo è per loro oggi assai più costoso «svicolare» come invece potevano agilmente fare in tempi di proporzionale e di preferenze. Con il proporzionale e le preferenze i politici brandivano le bandiere delle identità e dei valori e di fatto li sterilizzavano. Oggi, con anche solo pochissimo maggioritario e un po' di alternanza, i valori prendono sempre più spesso la forma «terribile» (agli occhi dei politicanti) di questioni precise e proposte concrete e (per loro) «sono dolori».

Chi come il Forum trasforma i valori in proposte e sostituisce al colloquio privato con il politico il confronto pubblico evita lo sfruttamento delle identità, la strumentalizzazione dei valori, e costringe i politici a fare sul serio. Pensiamo allora a quale maggiore forza avremmo tutti noi ed i nostri valori se il sistema politico e la legge elettorale avessero anche in Italia la forma che hanno nelle grandi democrazie, saldamente basate su maggioritario ed alternanza, su scelta diretta da parte del cittadino (richiesta uscita anche dall'ultimo Consiglio Permanente della Cei) di chi lo rappresenta in Parlamento e di chi deve assumere il ruolo di capo del governo e capo dell'opposizione!

Luca Dotallevi

i numeri

Quei bambini in chiesa: felici di esserci

Ogni settimana questa rubrica commenta gli aspetti quantitativi delle famiglie nel nostro Paese: quanti matrimoni vengono celebrati ogni anno, che percentuale di anziani c'è sul totale della popolazione, quanti bambini nascono... Questa settimana si propongono numeri diversi, un po' "speciali"...

23

Marzo 2008, Messa di Pasqua in una piccola chiesetta della Liguria, fortunatamente e festosamente strapiena di fedeli: anziani, giovani, adulti, bambini, uomini e donne, tutti a celebrare la Resurrezione di Gesù. E, finalmente, tutta la mia famiglia presente e insieme, con un altro numero da ricordare: cinque, tra me, mia moglie e i miei tre figli. Ma proprio per l'eccezionale affollamento della celebrazione, mi sono trovato a partecipare alla Messa un po' isolato dai miei familiari, in fondo alla chiesa, in piedi, vicino alla porta di uscita.

8

Otto erano i bambini sotto i tre anni che stavano vicino a me, che insieme ai loro genitori condividevano la gioia per la Pasqua del Signore. Naturalmente erano in fondo alla chiesa, in braccio a mamme e papà, alcuni silenziosi, altri agitati, chi con il ciuccio in bocca, chi alzando la propria voce argentina, proprio durante la consacrazione, quasi a condividere la gioia dell'energico scampanello dei numerosi ed entusiasti chierichetti. Mi sembrava di partecipare ad una celebrazione svolta all'interno di un asilo nido, dove il raccoglimento e il ringraziamento al Signore per i suoi doni veniva suscitato e alimentato non dal silenzio o dal raccoglimento del convento, ma dalla contemplazione e dalla condivisione della bellezza gioiosa della nuova vita di quei bambini, felici di esserci, felici di stare con i propri genitori, felici della vita.

Non mi sono preoccupato troppo, in quel momento, della solennità liturgica o della sua "correttezza pedagogica": mi sono invece sorpreso e commosso nel vedere la pazienza e la tenacia di quelle giovani madri e di quei giovani padri, disponibili a restare in piedi per tutta la durata della celebrazione, vicini alla porta, perché «i bambini, si sa, non resistono per un'ora...», a prendere i propri figli in braccio e a lasciarli sul pavimento della Chiesa più e più volte, a parlare sottovoce al loro orecchio, o a portarli fuori per un minuto, per poi rientrare in Chiesa, ad indicare che «...vedi, là c'è Gesù, che arriva per tutti noi...». Insomma, erano solo otto i bambini, insieme ai loro genitori, ma rappresentavano ai miei occhi quella grande e naturale capacità di dono e di dedizione che ogni madre e ogni padre, se ascoltano il proprio cuore, sono capaci di donare, sopportando piccole e grandi scomodità e fatiche, nella pazienza e nella certezza che tenere i propri figli vicino a Gesù sia il dono più grande che un genitore può fare. Eravamo in fondo alla chiesa, ma stavamo nel cuore della Chiesa, e certamente vicini al cuore di Gesù.

Francesco Belletti, direttore Cisf Centro Internazionale Studi Famiglia

il tema

♦ Dossier di "Noi": i piccoli a Messa, risorsa non fastidio

"Bambini a Messa: risorsa, non fastidio" si intitola il dossier che compare nel numero di "Noi Genitori & Figli" in edicola domenica 30 marzo allegato ad "Avvenire". Oltre all'opinione dei lettori sull'argomento, il dossier ospita una rassegna delle esperienze più originali di accoglienza e animazione delle famiglie durante le celebrazioni. Nel numero di "Noi" di dopodomani ci sono anche articoli sul dramma del post-aborto e sulla vocazione in famiglia.



Anffas: «Sui disabili c'è un silenzio preoccupante»

L'Associazione nazionale delle famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale compie oggi 50 anni di vita. Di strada ne è stata fatta molta sia sul piano culturale sia su quello legislativo. Ma gli stanziamenti sono troppo limitati e le norme restano spesso solo sulla carta. Al Sud si conta un doppio handicap, il proprio e quello dei servizi quasi inesistenti»

intervista



con
Roberto Speciale

Presidente nazionale Anffas

«Il silenzio è preoccupante. Anche in questa campagna elettorale, al di là di generici impegni a favore della famiglia, manca un progetto, un'indicazione concreta di

attenzione ai disabili e alle loro famiglie. C'è una totale sottovalutazione del problema». Roberto Speciale, 50 anni, dal 2000 è presidente dell'Anffas, l'associazione nazionale delle famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale, che proprio oggi compie mezzo secolo di attività. Una ricorrenza significativa, che verrà ricordata con una serie di iniziative, occasione per compiere un bilancio di quanto fatto e soprattutto di quanto ancora occorra impegnarsi per garantire piena dignità e pari opportunità ai disabili e alle loro famiglie.

Da quel 28 marzo 1958, nel quale fu fondata l'associazione, ci sono stati indubbiamente notevoli cambiamenti culturali riguardo alle persone con handicap. Anche dal punto di vista legislativo sono stati compiuti grandi passi in avanti. Quali sono state le conquiste più importanti?

Il passo probabilmente più importante, fondamentale direi, è stata la legge sull'integrazione scolastica del 1977. Poi certo l'istituzione del Servizio sanitario nazionale, la legge 68 sull'integrazione nel lavoro, l'indennità di accompagnamento e altri provvedimenti sono stati molto importanti. Ma l'ingresso con piena dignità nella scuola dei ragazzi disabili, l'uscita dalle scuole speciali, dalle classi differenziali, ha rappresentato una tappa fondamentale che ha permesso ai disabili di avere piena cittadinanza anche nella società. L'approvazione di quella legge riflette il cambiamento culturale già maturato a quell'epoca, ma a sua volta ha funzionato da volano per modificare nel profondo, soprattutto per le nuove generazioni, la percezione della disabilità.

Resta ancora parecchio da fare, però. In quale ambito soprattutto: in quello culturale o legislativo?

Direi più su quello dell'attenzione e delle risorse finanziarie. Sulla carta abbiamo probabilmente la migliore legislazione a livello internazionale. Peccato sia largamente inattuata, priva dei fondi necessari a renderla effettiva, oppure disattesa come nel caso dell'integrazione al lavoro. No, non abbiamo bisogno di nuove leggi. Abbiamo la necessità che vengano applicate in maniera piena e omogenea su tutto il territorio italiano. Perché oggi vivere al Sud per un disabile significa dover combattere un doppio handicap: il proprio e l'assoluta mancanza di servizi adeguati. E invece è importante poter assicurare nell'intero Paese almeno dei livelli essenziali di assistenza (i cosiddetti Lea) decenti.

box

Domenica nelle piazze d'Italia una rosa blu per informare e sensibilizzare

Cominceranno con un omaggio floreale i festeggiamenti per i 50 anni di fondazione dell'Anffas. Domenica, infatti, nelle principali piazze del Paese si terrà la manifestazione «Anffas in piazza - 1ª Giornata nazionale della disabilità intellettiva e/o relazionale», occasione per diffondere il pensiero dell'associazione e sensibilizzare la collettività sul problema della disabilità. Oltre al materiale informativo, verranno anche distribuite delle rose blu. La rosa blu è il simbolo dell'associazione: «Un fiore che, se non fosse per il suo particolare colore, sarebbe tra quelli più comuni ma che, essendo blu, è rarissimo» - spiega l'Anffas -. Per mantenere la propria straordinaria bellezza questo fiore ha bisogno di particolari cure ed attenzioni: un po' come quelle che le famiglie di Anffas rivolgono ai loro congiunti con disabilità; famiglie, a loro volta, particolarmente bisognose di adeguati sostegni. Lo

Stato e la società devono garantire pari opportunità per tutti e operare per contrastare ogni forma di discriminazione. Anffas si impegna per il raggiungimento di tale obiettivo».

Le celebrazioni ufficiali del cinquantenario si svolgeranno, invece, il 7 giugno al Teatro Sala Umberto di Roma e, in tale occasione, saranno conferite anche alcune onorificenze a persone che si sono distinte per il loro impegno a favore delle persone con disabilità e dei loro familiari. Nella stessa serata, sarà realizzato uno spettacolo teatrale a cura della compagnia di Anffas Onlus Roma, composta anche da attori con disabilità. Sono in programma, inoltre, l'uscita di un libro sulla storia dell'associazione, una sessione del Tribunale dei diritti dei disabili a Firenze nel mese di settembre/ottobre e un convegno nazionale a fine anno sulla qualità della vita delle persone con disabilità.

Un problema aperto, questo, per il quale oltre alle difficoltà normative i fondi sono largamente insufficienti... Esatto. Per tutte le attività di assistenza - che riguardano non solo i disabili intellettivi ma i tossicodipendenti, gli anziani e altre categorie - sono stati stanziati 998 milioni di euro per il 2008, una somma del tutto insufficiente. E ciò nonostante il governo Prodi abbia raddoppiato



Grande sofferenza ci provocano gli aborti di bambini disabili o malati. Un figlio è un dono straordinario. Sempre. Invece si continua drammaticamente a sopprimere vite che possono diventare "ricche", "piene", anche se diverse dallo "standard"



questa posta di bilancio, pesantemente tagliata in precedenza dagli altri governi. Più in generale, le stime per tutti i non autosufficienti parlano di almeno 6 miliardi di euro di fabbisogno... siamo lontanissimi. Qual è allora il ruolo che Anffas intende svolgere dopo questi 50 anni di vita associativa?

Continuare sul doppio binario che storicamente ha caratterizzato la nostra attività. Innanzitutto rivendicare e promuovere i diritti delle persone disabili, rappresentandole. E poi autorganizzare, come famiglie, risposte sociali di qualità ai bisogni dei disabili. Come Anffas abbiamo sempre sostenuto che la disabilità non è un fatto privato, ma una difficoltà sociale della quale lo Stato deve farsi carico. Nel contempo però, in chiave sussidiaria e a volte di vera e propria surrogata, cerchiamo di sopperire alla mancanza di servizi di assistenza e cura, di strutture per il "durante" e soprattutto il "dopo di noi", perché i disabili non siano abbandonati a loro stessi dopo la morte dei genitori. Il nostro motto è "Nulla su di noi, senza di noi" perché ai disabili venga garantita non la chiusura in un istituto di cura, ma la piena dignità di vita, in

tutte le condizioni in cui si trovi. Eppure, sempre più spesso oggi è solo la "normalità", l'assenza di malattia, anche solo potenziale, ad essere considerata l'unica condizione di vita "dignitosa", da poter vivere e far vivere ai figli. Purtroppo è vero. E in questo i mass media portano una grave responsabilità, nell'assolutizzare il concetto di "integrità psico-fisica". Noi famiglie viviamo con estrema sofferenza le notizie di omicidi di disabili, per lacerazione di genitori disperati che evidentemente sono stati lasciati soli ad affrontare le difficoltà. E ancora più sofferenza ci provocano gli aborti di bambini disabili o malati. Un figlio è un dono straordinario. Sempre. Ho un ragazzo di 11 anni affetto da sindrome di Down che ha dato un senso nuovo alla vita mia e di mia moglie, è una luce per noi e i suoi fratelli. Ed è così per tantissime altre famiglie, che affrontano malattie e disabilità assai più gravi. Si continua drammaticamente a sopprimere vite che possono diventare "ricche", "piene", anche se diverse dallo "standard". Si condannano a morte bimbi malati senza dare loro nemmeno la possibilità di poter essere curati. Ecco, mi piacerebbe che prima di decidere se ricorrere all'aborto, le donne provassero a parlare con noi famiglie di disabili... forse cambierebbe la loro prospettiva. Qual è ora l'obiettivo che vi proponete con le iniziative per il 50esimo anniversario? Accrescere la sensibilità generale verso i problemi della disabilità. Allargando l'attenzione alla famiglia con disabili nel suo complesso. Perché occorre dare supporto a tutti i suoi componenti, in particolare alle madri sulle quali grava ancora la maggior parte dei compiti di cura. Sul piano più concreto vorremmo ampliare l'esperienza del Sai (Servizio accoglienza e informazione) - che a livello nazionale ha dato risposta a migliaia di quesiti - aprendo uno sportello per ogni regione, in maniera da essere ancora più capillarmente vicini alle famiglie con disabili gravi e gravissimi.

Francesco Riccardi

copie conformi

Tra padri separati ridotti a clochard e terze nozze show

Prima le questioni serie, poi le amenità. Sabato 22 marzo *Libero* lancia il tema dei papà separati, rovinati e sospinti sul marciapiede, nel senso che sette *clochard* - francesismo più elegante di barbone - su dieci che si rifugiano nei dormitori sono appunto uomini separati: «Quando non può contare sui genitori che lo riprendono in casa - scrive Laura Marinaro - finisce per diventare un *clochard*. In Italia sono 4 milioni i papà separati e di questi il 20 per cento vive sotto le soglie della povertà. Soltanto a Roma sono 5 mila i *clochard* separati». Colpa anche delle spese legali. Ma a questo proposito, a mitigare l'ampio servizio dalla parte dei padri separati, interviene Annamaria Bernardini De Pace con un commento sbrigativo, dal titolo: «Colpa loro, potenziali senzatetto già prima di sposarsi». Per l'avvocato matrimonialista, questi signori sarebbero disorganizzati, si dissanguerebbero affidandosi ad avvocati costosi e perdenti e la matematica non è un'opinione: «Secondo uno schema elaborato dal Tribunale di Monza, più o meno seguito in tutta Italia, a fronte di un reddito di 1.500 euro (...), 500 sarebbero per i due figli e 150 per la moglie. Allora ci deve spiegare, il vero *clochard* di rimessa, primo come possano vivere tre persone con 650 euro e secondo come mai lui sia costretto ad andare al dormitorio avendo, da solo, a disposizione 850 euro». Noi siamo debolissimi in matematica, ma ci pare manchino il conticino dell'avvocato e il dettaglio della casa, che resta a lei. Comunque, può darsi che qualche padre separato fosse un «*clochard* nell'anima», con un senso di responsabilità prossimo allo zero, e sia finito dove doveva finire. Ma che il giorno dopo in loro difesa intervenga Tiberio Timperi, scusate, non ce l'aspettavamo. «Conosco Annamaria Bernardini De Pace. La stimo come persona e come professionista. È stata anche il mio avvocato aiutandomi ad attraversare un momento non facile della mia vita - scrive Timperi, un vero *gentleman*, un uomo tutto da risposare -. Il chiarimento che ho avuto con lei al telefono però non esaurisce la voglia di approfondire quanto è stato pubblicato», e che è riassunto nel titolo: «Divorzio, che affare: lui va in rosso, lei incassa. Rovinati dalle ex».

Una soluzione? Non ci sentiamo minimamente adeguati a suggerirne alcuna. Ci limitiamo a leggere le copie, conformi e deformi, e a segnalare reperti. Ecco, ci si potrebbe ispirare al giudice iraniano Mahmud Baqal-Shirvan, nella cronaca di Caterina Soffici (*Giornale*, 11 marzo): «Lei ha abbandonato sua moglie e ora dovrà risarcirla con 8.100 libri di poesia». Non è uno scherzo ma la sentenza di un giudice iraniano che ha ingiunto al marito, fedifrago, di onorare il suo impegno prematrimoniale ("mehrieh") comprando libri per 50 mila euro. La signora in questione ha spiegato: "Sono figlia di musicista, sono cresciuta in un ambiente intellettuale e fin da piccola ho amato la poesia". È il secondo caso simile avvenuto negli ultimi giorni, quando un altro marito è stato condannato a compensare alla moglie 124 mila rose rosse. Caterina Soffici non resiste alla tentazione del commento finale: «E poi dicono che l'Iran è un paese incivile». Si vede che lei ha un libreria vuota pronta ad accogliere 8.100 libri di liriche. E ha pure un vaso da fiori grande, ma così grande da poter ospitare 124 mila rose rosse. Che il giudice Baqal sia nel Cda di una casa editrice? O, peggio, abbia un cognato fiorista?

Primi divorzi e terze nozze. Come quelle di Cécilia Ciganer-Albéniz (già madame Sarkozy) con Richard Attias: «Una volta - annota il severo Michele Serra sulla sua "Amaca" (*Repubblica*, 25 marzo, pagina 30) - erano solo i regnanti e i loro cari a considerare un dovere pubblico l'ostensione dei cavolacci propri. Oggi (...) perfino le terze nozze della ex moglie di un presidente francese sbucano a tradimento dai telegiornali più incravattati». Povero Serra. Ignorava che lo stesso giorno, a pagina 17, il suo stesso giornale pubblicava la notizia, con servizio del corrispondente da Parigi, Giampiero Martinetti, e foto. Giusta causa per una separazione? E, nel caso, a chi spetta l'amaca?

Umberto Folena

Cerco famiglia



accanto per un pezzo di strada. Ha 14 anni, proviene da una famiglia numerosa con genitori che non hanno saputo educarla. Da tre anni vive in una piccola comunità dove ha trovato un clima affettuoso e dove ha potuto far suoi valori e regole nuove: oggi è una bella ragazza, un po' timida e

introversa, frequenta la terza media con profitto ed è molto contenta dei progressi fatti. Sogna di fare la parrucchiera. Le dispiace lasciare gli educatori che l'hanno aiutata in questi anni ma, nello stesso tempo, è consapevole che per continuare il suo percorso verso l'autonomia ha bisogno di entrare in una vera famiglia. Mirna potrebbe essere «presa per mano» da una donna single oppure da una coppia, con figli grandi, nel ruolo di «zii». Gli affidatari devono risiedere tra Carate, Monza e la Brianza ed essere

disposti ad accogliere Mirna a tempo pieno. Info Servizio Affidi Tepee, piazza Conciliazione 42, Albiate (Milano); tel. 0362.931469, email affidialbiate@tiscali.it.

♦ **Jasem, disabile e senza nulla**

Si chiama Jasem e sta a Baghdad: è uno dei tanti bambini a cui la guerra toglie qualsiasi possibilità di ricevere le cure necessarie alla sua condizione di disabile. Oltre ad essere nato nel posto e nel momento sbagliato, Jasem

ha perso il padre; la madre è casalinga e non ha i soldi per farlo assistere. Così il ragazzo, che ha compiuto 11 anni, non frequenta la scuola né segue una fisioterapia. Anche la casa lascia a desiderare: oltre a vivere in 6 in una stanza con una sola finestra, non c'è l'elettricità perché la famiglia non ha i soldi per acquistare il carburante e far funzionare il generatore. La fornitura di acqua è stata sospesa. Per poter aiutare Jasem e altri 200 bambini di famiglie in difficoltà di Baghdad, Terre des hommes Italia ha avviato

un progetto di aiuti umanitari. Il prossimo obiettivo è la riapertura del centro di Bataween, chiuso nel 2006 per le difficoltà della guerra, che nei suoi due anni e mezzo di funzionamento era diventato un punto di riferimento per le attività didattiche e ludiche. Con il sostegno a distanza (25 euro al mese) si offre a Jasem la possibilità di studiare e di iniziare una fisioterapia. Info Terre des hommes Italia, tel. 02 28970418, info@tdhitaly.org.

Daniela Pozzoli

forever

Calma e gesso
Perdonare
conviene

Un matrimonio per sempre può andare a ramengo per un tradimento? Come no. Accade nel 37 per cento dei casi di quell'80 per cento di tradimenti scoperti. Le cifre sono fornite da un gruppo di ricercatori dell'Università dello Iowa (queste informazioni sono merito di Gianluca Grossi che le ha pubblicate su *Liberio* dell'8 marzo scorso). Secondo la ricerca, 50 coppie su cento restano unite e 13 si riappacificano, sì, ma soltanto dopo che il coniuge tradito si è concesso un'avventura per pareggiare i conti: poco romantico, ne conveniamo, anzi squallidino, ma accade. Attenzione però agli effetti collaterali. Su cento coniugi traditi, 52 non esitano a perdonare; gli altri, quelli che non perdonano, rischiano il mal di cuore (ipertensione, aritmie, infarto) e soffrono di non meglio specificati disturbi psicosomatici. In altri termini, perdonare – per chi ha il dono di riuscirci – fa bene all'anima e pure al corpo.

Perdonare però non è semplice e un vero perdono è un affare complesso. I ricercatori americani scrivono che il perdono vero, quello non superficiale ma destinato a durare, conosce tre fasi: la rabbia, fatta di sfoghi, ira e ramarico; la riflessione, in cui si ragiona sull'infausto evento riconoscendo, se ci sono, le proprie responsabilità; infine la decisione di perdonare. In tutto – tenetevi forte – occorrono tra i sei e i dodici mesi. Quindi niente fretta. La rabbia va lasciata sfogare, e qui ci siamo. Ma la riflessione? Le insidie allignano qui, perché potrebbe non essere semplice ricacciare i pensieri negativi, del tipo: il nostro rivale è migliore di noi, più accogliente, più capace di ascolto, sessualmente più disponibile...

I maschi tradiscono di più, le femmine di meno. Qui le sorprese sono nulle, anzi trionfano i luoghi comuni. Tradisce il 25 per cento degli uomini e il 12,3 delle donne. L'uomo tradisce per pura e semplice trasgressione o perché alla ricerca di nuove emozioni con donne più giovani e piacenti; la donna in genere deve proprio perdere la testa per un altro, sentirsi poco amata e compresa dal marito e volergli restituire la pariglia, se ha scoperto che il fedifrago l'ha ingannata: vendetta, tremenda vendetta. Che, come letteratura insegna, le donne sanno interpretare con raffinatezza ed efferatezza. Conclusione: i ricercatori suggeriscono di fare di tutto per perdonare, per quanto non sia mai una passeggiata, senza abbandonarsi a gesti inconsulti. Un giocatore di biliardo direbbe: calma e gesso, cari cultori del *forever* incrinato ed ammassato, bisognoso di cure ma ancora integro.

Umberto Folena



L'appuntamento
con le pagine
di Avvenire
sui temi
della famiglia
è per venerdì
4 aprile

«In eredità il Libro bianco della famiglia»

Per aumentare il reddito dei nuclei italiani indicate due strade prioritarie: «Incentivare il lavoro delle donne e farsi carico con risorse pubbliche del costo dei figli»
Oggi la prima riunione del nuovo Osservatorio per la famiglia, che avrà sede a Roma, Bologna e Bari

«Incentivare il lavoro delle donne con facilitazioni fiscali, diritti e pari opportunità veri» e «farsi carico con risorse pubbliche del costo dei figli». Sono queste le due strade su cui Rosy Bindi auspica che il prossimo governo possa proseguire «per aumentare il reddito delle famiglie italiane». Lo ha detto ieri a Roma il ministro, in occasione della cerimonia di premiazione dei vincitori del Premio Amico della famiglia, istituito con la Finanziaria del 2007 (vedi *èfamiglia* n. 55 del 21 marzo scorso). I premi in denaro (100 mila euro per i primi classificati, 80 mila euro per i secondi e 60 mila euro per i terzi, per un totale di 480 mila euro) sono andati a tre progetti di enti locali (Comuni di Caltagirone, Montebelluna e Rimini) e ad altrettanti di enti privati (Cooperative sociali Comin di Milano e La Comunità di Genova, e la società farmaceutica Glaxo di Verona). Oltre 80 le menzioni speciali. «L'obiettivo – ha sottolineato il ministro Bindi – è quello di innescare una competizione virtuosa tra tanti soggetti pubblici e privati, per costruire insieme una società finalmente amica della famiglia. È la prima volta che in Italia si attribuisce un riconoscimento pubblico, una

Il ministro Bindi ieri ha premiato le imprese e gli enti locali vincitori del Premio per le "buone prassi" e ha presentato gli Atti della Conferenza nazionale di Firenze «Il prossimo governo non potrà prescindere da quanto emerso in quell'occasione»

sorta di bollino blu o marchio di garanzia, alle azioni positive di imprese e amministrazioni locali, e l'alto numero dei progetti presentati, oltre 200, testimonia una diffusa attenzione alle esigenze della famiglia». Nel corso della cerimonia di premiazione il ministro ha voluto sottolineare i risultati raggiunti dal suo ministero con la Finanziaria 2007: «Tre miliardi di euro erano il Fondo per le detrazioni fiscali e 800 milioni in tre anni per servizi all'infanzia e gli asili nido», che permetteranno di offrire 70 mila posti in più, anche se «ancora non siamo in grado di raggiungere gli obiettivi fissati dai parametri di Lisbona». Il ministro ha sottolineato poi di aver «triplicato i fondi per i progetti di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e di aver avviato un intervento sulla non autosufficienza e

per il rilancio dei consultori familiari». Ieri a Roma il ministro ha anche presentato gli atti della Conferenza nazionale di Firenze, che si è svolta nel maggio scorso, un'opera che è stata definita una sorta di «Libro bianco sulle politiche familiari» lasciato in eredità al prossimo governo. «Qualunque esso sia – ha concluso la Bindi – non potrà prescindere dalle parole contenute in questo volume, che non ripropone solo l'opinione del Ministro o del sottosegretario, ma anche e soprattutto le idee delle tante persone che hanno a che fare quotidianamente con le questioni della famiglia».

E oggi ci sarà la prima riunione ufficiale dell'Osservatorio nazionale per la famiglia, istituito con decreto del ministero nell'ottobre scorso sulle ceneri dell'analoga struttura esistente a Bologna. Il nuovo Osservatorio, presieduto dal ministro per la Famiglia, ha tre sedi: Roma, Bari e Bologna, con competenze differenziate. L'Osservatorio avrà un compito «di supporto tecnico-scientifico per l'elaborazione delle politiche nazionali, regionali e locali per le famiglie». Gli organi dell'Osservatorio sono un'assemblea, un Comitato di coordinamento e un Consiglio tecnico-scientifico.

Le vostre opinioni e la realtà delle famiglie, la denuncia di quanto spesso sia difficile "fare famiglia" in Italia, ma anche come sia meraviglioso crescere insieme, quanto questo partecolare ambito affettivo ed educativo sia insostituibile. Su questa pagina vorremmo rispecchiare la realtà e farvi rispecchiare.

Potete scriverci all'indirizzo e-mail: famiglia@avvenire.it

oppure a: Redazione Famiglia p.zza Carbonari 3 20125 Milano Fax: 02-6780570 Aspettiamo i vostri contributi

box

Micronidi nel Frusinate
Al via «Casabimbi»

Si chiama *Casabimbi* e prevede la formazione e la sperimentazione del servizio di *tagesmutter*, una sorta di micronido familiare, in alcuni centri della provincia di Frosinone, che garantirà l'accoglienza di oltre cento bambini da 0 a 3 anni. È il progetto presentato dal Consorzio Parsifal e dalle cooperative sociali di Frosinone *Finisterrae* e *Ioidea*, cui la Regione Lazio ha appena concesso un finanziamento di 275mila euro. Un progetto innovativo per il Lazio, che sarà attuato sul territorio dei comuni di Frosinone, Ceccano, Sora e Isola del Liri attraverso due fasi ben distinte. Una prima fase di pubblicizzazione, selezione e formazione delle candidate al ruolo di assistenti dei bimbi e una seconda più operativa, con la realizzazione dei micronidi familiari, la gestione dei contributi e la redazione del rapporto

sull'esito della sperimentazione. *Casabimbi* prevede l'occupazione di 22 assistenti che dovranno avere un'età tra i 21 e i 51 anni, essere madri ed essere disoccupate o inoccupate, appartenenti quindi ad una fascia socio-economica bisognosa di sostegno. Le loro abitazioni, in cui verranno accolti i bambini in orari e modalità in via di definizione, dovranno soddisfare i parametri richiesti dalla normativa vigente.

Il progetto si avvarrà del supporto della coop *Ioidea*, struttura di riferimento della Lega delle Cooperative di Frosinone nel settore della formazione e della creazione di impresa. I promotori parlano di un «impatto sociale rilevante» che il progetto potrebbe avere sul tessuto territoriale della Ciociaria, visti l'elevata domanda nel settore e i criteri di accesso richiesti alle candidate.

Augusto Cinelli

box

Cairate, una mozione
a sostegno della petizione

Una mozione trasversale quella presentata al Consiglio comunale di Cairate (provincia di Varese). Un documento a sostegno della petizione popolare *Meno tasse alle famiglie. Mettiamoci una firma* promossa dal Forum delle associazioni familiari per ottenere un fisco più equo a misura di famiglia. Divulgare la notizia dell'iniziativa su tutto il territorio di Cairate mediante i comunicati stampa, le televisioni locali e il sito internet comunale; permettere il deposito dei moduli di raccolta firme in tutti gli uffici comunali così da consentire ai cittadini che lo desiderano di poter sottoscrivere la petizione; inviare copia della delibera al presidente della Repubblica italiana, ai presidenti della Camera e del Senato, al presidente del Consiglio dei ministri, al presidente della Regione Lombardia e la presidente della Provincia di Varese:

queste le richieste a sostegno della petizione popolare. L'iniziativa è nata dentro l'intergruppo consiliare per la Sussidiarietà: la mozione, infatti, è stata sottoscritta anche da consiglieri del Partito democratico, oltre che da quelli della maggioranza, tra cui il vice sindaco Annalisa Wagner.

«Discuteremo la mozione dopo le elezioni – spiega il consigliere di maggioranza Francesco Placinti, tra i firmatari del documento –. Siamo partiti dalla considerazione che la famiglia è la cellula fondante della nostra società e che per questo va sostenuta in ogni modo possibile. Nel nostro territorio risiedono circa 3.034 famiglie. Risulta più sussidiario non prelevare risorse dai redditi dei cittadini: la sovranità della persona e della famiglia è un valore fondante del principio di sussidiarietà».

Maurizio Carucci

incontri

♦ **Cagliari, 28 marzo**
Conferenza su "La famiglia ed il rischio educativo". Intervengono Felice Nuvoli, docente di pedagogia a Cagliari, Giovanni Caocci, presidente Medicina&persona, Carla Montixi, psicoterapeuta. Aula Magna Ingegneria, ore 18

♦ **Mestre, 28 marzo**
Il presidente del forum provinciale veneziano Maurizio Colangelo interviene sul tema "Per un fisco a misura di famiglia". Parrocchia San Giovanni Evangelista, ore 20,30. Domenica 30, grande raccolta delle firme nel territorio.

♦ **Genova, 28 marzo**
Convegno sulla petizione fiscale, relatori Francesco Belletti (Cisf) e Maria Grazia Colombo (Presidente Agesc). Al tema del fisco si aggiunge quello della libertà di educazione, per ricomporre i due temi proposti nel manifesto del Forum. Teatro dei giovani, ore 21

♦ **Milano, 29-30 marzo**
Per i giorni 29 e 30 marzo è prevista la realizzazione di tavoli per la raccolta delle adesioni alla Petizione lanciata dal Forum nel centro di Milano, in via Dante (angolo via Giulini). Il coordinamento è affidato all'associazione Famiglie separate cristiane.

♦ **San Pietro Clarenza (CT), 30 marzo**
Queste misure favoriscono la separazione, non cercano di rafforzare la cellula familiare: facilitano la sua disintegrazione», avverte il vescovo di Chimbote, monsignor Luis Bambarém. «Esprimo la mia preoccupazione, perché quello di cui abbiamo bisogno in Perù è rafforzare la famiglia», ha aggiunto l'ex presidente della Conferenza episcopale. Per il cardinale Juan Luis Cipriani, arcivescovo di Lima e primate della Chiesa peruviana, la legge provocherà «più rotture matrimoniali» e «più sofferenza»: «È stata una soluzione burocratica, che genererà un problema maggiore perché è un incoraggiamento al divorzio».

Michela Coricelli

Dall'estero

Perù verso il divorzio sprint?

Divorzio rapido e più "snello" in Perù: quando c'è mutuo accordo, le coppie potranno dirsi addio in soli tre mesi. L'approvazione (in prima lettura) di una legge che permette la separazione definitiva in una manciata di settimane, ha sollevato accese polemiche. Nel Paese sudamericano le lentezze burocratiche, giudiziarie e amministrative sono pane quotidiano. Ma per alleggerire l'eccessivo lavoro che grava sulle spalle dei giudici e dei tribunali, sembra che il Perù abbia deciso di cominciare dai matrimoni. Questa la ragione ufficiale che ha spinto la deputata Rosario Sasieta a promuovere la legge: sottrarre il processo convenzionale della separazione dai meandri di una giustizia lenta e affaticata. Attualmente, per definire un caso di divorzio, servono da uno a tre anni. Ma secondo buona parte dei deputati peruviani è un

tempo eccessivo: troppi costi, troppi avvocati. Il Parlamento peruviano ha dato via libera alla nuova norma con 61 voti favorevoli, otto contrari e 12 astensioni. Ora la legge dovrà essere votata per la seconda volta dal Congresso: se verrà ratificata, potrebbe entrare in vigore a maggio. «Condivido l'idea di rafforzare la famiglia, ma di fronte a coppie che non hanno ancora risolto il loro stato civile per 15 o 20 anni perché non hanno il denaro per un avvocato, e nel frattempo formano delle famiglie parallele, è necessaria una norma che permetta il divorzio senza ricorrere a dei legali», sostiene Rosario Sasieta.

Per accedere al divorzio rapido saranno necessari almeno due anni di matrimonio. A sciogliere l'unione civile non sarà un giudice, ma un sindaco o un notaio. Basterà qualche firma. Se la

coppia ha dei figli, servirà una sentenza giudiziaria o un atto di conciliazione sul regime di patria potestà, alimenti e visite. È il punto più polemico del testo: diversi esperti – attraverso la stampa locale – chiedono ai legislatori di limitare questo divorzio "facile" a mogli e mariti senza bambini. Le situazioni familiari con minori sono molto complesse – avvertono gli analisti – e non possono essere risolte da sindaci che non hanno mai trattato questi spinosi argomenti.

È l'opinione dell'avvocato Patricia Simons, che reclama la presenza di personale specializzato negli uffici municipali o notariali che ufficializzeranno i divorzi. Se l'obiettivo della legge era alleggerire i casi che si accumulano presso i tribunali – sostiene Simons – i municipi si sarebbero potuti occupare di procedimenti più facili,

meno delicati.

La norma approvata in un Paese profondamente cattolico ha suscitato dure critiche da parte della Chiesa. «Queste misure favoriscono la separazione, non cercano di rafforzare la cellula familiare: facilitano la sua disintegrazione», avverte il vescovo di Chimbote, monsignor Luis Bambarém. «Esprimo la mia preoccupazione, perché quello di cui abbiamo bisogno in Perù è rafforzare la famiglia», ha aggiunto l'ex presidente della Conferenza episcopale. Per il cardinale Juan Luis Cipriani, arcivescovo di Lima e primate della Chiesa peruviana, la legge provocherà «più rotture matrimoniali» e «più sofferenza»: «È stata una soluzione burocratica, che genererà un problema maggiore perché è un incoraggiamento al divorzio».

Michela Coricelli